

Tipicità da salvaguardare Una legge, già approvata dalla commissione Agricoltura della Camera, può essere la soluzione dei problemi

La Costiera si unisce per rilanciare i limoneti

La concorrenza dei prodotti siciliani e stranieri ha messo in crisi gli «sfusati» di Amalfi: ecco come riprendersi

DI GABRIELE BOJANO

C'è un prodotto dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia che, pur essendo il migliore al mondo per qualità, certificata dal riconoscimento Igp dell'Unione Europea, non riesce ad affermarsi come meriterebbe sui mercati nazionali e internazionali. Il limone della costa d'Amalfi, il caratteristico *sfusato*, rimane ancora oggi un prodotto di nicchia che nelle strategie di esportazione è battuto dall'offerta di limoni provenienti dall'estero (in prevalenza Spagna, Turchia, Tunisia, Israele, America meridionale, Florida e California) e, sul territorio nazionale, dalla concorrenza del limone siciliano molto più economico. Il costo più elevato dello sfusato è la conseguenza della sua unicità, come scrive Guendalina Giuliano in una pubblicazione di alcuni anni fa sul limone e la costa d'Amalfi: «Le spese di impianto, produzione, manutenzione e trasporto nell'area della Costa d'Amalfi sono due o tre volte superiori rispetto a quelle di coltivazioni estensive. I dati confermano il momento difficile: fino al 2001 la produzione, calcolando una media di 200 quintali per ettaro, superava le 14 mila tonnellate annue, oggi invece si attesta intorno alle diecimila tonnellate. Con un giro d'affari complessivo pari ad otto milioni di euro. In questi anni molti hanno abbandonato i limoneti, spesso non è avvenuto il ricambio generazionale atteso, e diverse piante sono state tagliate perché attaccate dai parassiti. La valorizzazione e la salvaguardia dei tipici terrazzamenti coltivati a limone della Costiera amalfitana è la *conditio sine qua non* per invertire la tendenza che fino a oggi non ha permesso ai coltivatori locali di riaffermare un monopolio di qualità. La frammentazione dell'offerta e lo scarso interesse dei commercianti locali a promuovere un prodotto che richiede una strategia commerciale più mirata rispetto a un limone standard,

hanno impedito una politica di vendita che garantisca ai produttori una remunerazione adeguata. Per questo e tanti altri motivi i sindacati della Costa d'Amalfi e il consorzio di tutela «Limone Costa d'Amalfi» appoggiano con fiducia la nuova legge, già approvata dalla commissione Agricoltura della Camera, che recepisce tutte le esigenze concrete di chi lavora in questo delicato settore. Un ruolo fondamentale, come hanno sottolineato nel corso di un convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Minori Luca Sani e Simone Valiante, rispettivamente presidente e componente della commissione agricoltura, viene attribuito proprio ai consorzi di tutela delle produzioni di agrumi riconosciuti dal ministero delle Politiche agricole, che dovranno aggiornare le aree di produzione tutelata di qualità, individuare interventi per migliorare la resa produttiva, i sistemi di irrigazione e di raccol-

ta delle acque, favorire la stipula di convenzioni o forme di affitto convenzionato in particolare per gli agrumeti abbandonati e partecipare assieme ai comuni alla procedura regionale di assegnazione dei contributi previsti per gli interventi di recupero e manutenzione degli agrumeti.

«Questa è una piccola rivoluzione culturale nel segno della collaborazione pubblico-privato — afferma il sindaco di Minori Andrea Reale — se continuiamo ad avere un mercato difficile è anche colpa della nostra incapacità di aggregare l'offerta». «Basta contributi a pioggia — incalza Chiara Gambardella, addetta alle pubbliche relazioni del consorzio di tutela, che raccoglie 250 iscritti — è ora che i finanziamenti siano mirati, che raggiungano aziende serie, persone che coltivano davvero. La legge in discussione sarà davvero utile se saprà portare la voce del territorio in Parlamento. Fino

ad oggi qui sono mancati i controlli e una vera e propria aggregazione di produttori, trasformatori e commercianti di questo specifico settore».

Insomma i tempi degli antichi signori delle esportazioni che vendevano all'asta i loro frutti migliori dopo averli incartati uno ad uno in delicata carta velina sono definitivamente tramontati. La strategia di mercato si è fatta aggressiva, non si può pensare più di promuovere il prodotto in forma residuale, solo nelle fasi di scarsità del prodotto generico (i limoni siciliani). «L'errore di questi anni — è il giudizio di Massimiliano Manfredi, componente della commissione ambiente della Camera — è stato utilizzare l'eccellenza della tutela come protezionismo territoriale. Bisogna invece ragionare in un'ottica più ampia, regionale e sovraregionale, nello sforzo univoco di fare sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

10.000

Le tonnellate

La produzione
annua
del Limone
Igp di Amalfi





Limonei legge in costa d'Amalfi I produttori chiedono al governo strumenti di tutela, promozione e valorizzazione che consentano di affrontare la concorrenza spietata del prodotto estero. C'è una legge, già approvata dalla commissione Agricoltura della Camera, che si fa interprete dei loro problemi

